

| **Biografia** | Un'aggiornata indagine della vita e delle opere della carmelitana uccisa ad Auschwitz ed elevata agli onori degli altari

Edith filosofa in paradiso

Allieva di Husserl, diventò sua assistente e discepolo. Dotata di un'intelligenza vivace e brillante, raggiunse alti traguardi culturali. Non credeva nella vita eterna. Ma la fede di una vedova la fece avvicinare alla religione

**Le tappe
di una singolare
conversione
dentro quelle
di una vita
inimitabile**

**Il volume
di don Salvarani
dedicato a «La
grande figlia
d'Israele, della
Chiesa e del Carmelo»**



Claudio Toscani

Per i personaggi più studiati e le opere più lette si verificano talvolta operazioni critiche, saggi o monografie che stabiliscono un imperioso punto e a capo. Per quanto riguarda l'immensa bibliografia sulla vita e sugli scritti di Edith Stein (1891-1942), protagonista della filosofia tedesca nella stagione della fenomenologia husserliana, **Ares** ha da poco pubblicato un intenso volume di don Francesco Salvarani a lei dedicato («E.S. La grande figlia d'Israele, della Chiesa e del Carmelo», pp. 568, euro 25,00), che realizza sia un'aggiornata indagine esistenziale sia il verticale vaglio di una rara vocazione alla santità; sia, ancora, le tappe di una singolare conversione dentro quelle di una vita inimitabile, e i percorsi speculativi e spirituali di un'anima con ampio suffragio di documenti.

Non per nulla questo libro ha richiesto al suo autore, sacerdote emiliano ex docente di Lettere e di filosofia, vent'anni di lavoro: per ripresentare la biografia della Stein dalla sua nascita in una famiglia d'ebrei d'Alta Slesia alla sua scomparsa nel lager nazista di Auschwitz; per puntualizzare il suo cammino di santità tra la conversione al cattolicesimo, l'entrata al

Carmelo e l'elevazione all'onore degli altari; per celebrare i traguardi della sua cultura filosofica e teologica e per sintetizzare, infine, alcuni altri frutti delle sue varie dedizioni (quali la passione femminista).

Undicesima figlia di una coppia di ebrei molto religiosa, Edith Stein, di vivace e brillante intelligenza, incline ben presto a una visione razionalistica della vita, a cui segue un netto distacco dalla religione, dopo la maturità nel 1911 si iscrive alla facoltà di Germanistica, storia e psicologia all'Università di Breslavia, e scoprendo la corrente fenomenologica di Edmund Husserl si trasferisce all'Università di Gottinga per seguirne le lezioni. Diventerà poi la sua assistente e discepolo, curandone infine alcuni scritti lasciati dopo la morte.

Husserl veniva affermando un nuovo concetto di verità, come ritorno alle cose in sé stesse, i «fenomeni», non mere apparenze contrapposte a ipotetiche realtà oggettive. Fenomeni come manifestazioni originarie della coscienza, che si verificano attraverso eventi o elementi nella loro pura essenza, idea. Il procedimento fenomenologico, allora, esige la preliminare sospensione di ogni giudizio o

pregiudizio, di ogni senso comune o sapere scientifico (operazione detta *epoché*). Vero è che Husserl, verso la fine, riterrà di sviluppare la sua filosofia in senso terreno, cosa da cui Edith si distanzierà, ma resta anche vero che la sua dottrina condusse non pochi dei suoi studenti verso la fede cristiana, dimensione alla quale la Stein, per prima, e più intensamente di altri, affidò la sua esistenza.

A Göttinga Edith incontra anche il filosofo Max Scheler (che, da convertito, richiamerà l'attenzione della giovane amica e collega verso il cattolicesimo), e il filosofo del diritto Adolph Reinach (che contribuirà a scuotere in lei l'iniziale formazione razionalistica).

Quando scoppia la bomba del regicidio serbo (quella dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria a Serajevo), la conseguente prima Grande Guerra la vedrà crocerossina, in deroga ai voleri della madre, pur continuando la preparazione della tesi, che conseguirà a Friburgo, *summa cum laude*, nel '17, sotto Husserl, «Sul problema dell'empatia».

Prima di Friburgo, sosta a Francoforte presso un'amica. «Entrammo per qualche minuto nel Duomo e mentre eravamo lì in rispettoso silenzio entrò una donna con il suo cesto della spesa e si inginocchiò in un banco per una breve preghiera», racconta. Per Edith è una cosa del tutto nuova, sconvolgente. «Nelle sinagoghe e nelle chiese protestanti ci si recava solo per la funzione religiosa. Qui invece qualcuno era entrato nella chiesa vuota, nel mezzo delle sue occupazioni quotidiane, come per andare a un intimo colloquio».

A quei tempi il «fenomeno» più evidente era il nazismo, ideologia che travisava qualunque realtà, devastando quella ideale corrispondenza tra popolo-Stato-governo in cui Edith vedeva il segno più sicuro della solidità del suo Paese. Tutto cambia alla morte dell'amico Reinach. Visitando la moglie e credendo di trovarla affranta, è invece colpita dalla sua serenità. Edith non credeva nella vita eterna, ma davanti alla fermezza e alla rassegnazione della vedova ha un'irresistibile spinta a rivedere le sue convinzioni («Questo è stato il mio primo incontro con la croce e con la forza divina che trasmette ai suoi portatori. Fu il momento in cui crollò la mia irreligiosità e

Cristo rifiuse»). Ciò che non è nei piani della Stein è nei piani di Dio, e lei se ne accorge tornando sui cardini speculativi della sua fenomenologia, di una filosofia della storia di cui sente i limiti.

Nel cammino verso la conversione, Edith si imbatte in molte letture: il Kierkegaard di «Esercizio del cristianesimo» (che non condivide) e Teresa d'Avila (proprio come reazione alle pagine del filosofo danese). Una notte d'estate del '21, tenendo fra le mani una biografia della santa, esclama: «Ecco la verità!». Qualcosa di nuovo e definitivo è accaduto in lei, nella più intima chiarezza del suo spirito, a conclusione di una assidua e faticosa ricerca. In quello di Teresa Edith legge il suo proprio destino. Il suo futuro è scritto: farsi cristiana, cattolica, carmelitana. Nonostante la fiera opposizione della madre.

A capodanno del '22 è il battesimo, il 2 febbraio dell'anno dopo la cresima, ma solo la sera del 14 ottobre 1933 si apre per lei l'ormai sempre più desiderata clausura. Intanto accetta di insegnare a Spira, interessandosi delle fasce sociali più svantaggiate; tiene conferenze tra Germania, Austria e Svizzera, coniugando fenomenologia e spirito della filosofia scolastica, divulgazione e ricerca della volontà divina. Accetta anche una docenza a Münster quando a Spira le vengono vietate le lezioni. Hitler si è ormai insediato al potere e la sua lotta spietata contro gli ebrei si riassume nella Stein in una doppia persecuzione.

Neanche oltre la soglia del Carmelo (prima a Colonia-Lindenthal, poi a Echt, in Olanda) sarà al sicuro, perché il 2 agosto 1942 sarà prelevata dalle SS, assieme alla sorella Rose, lei pure convertitasi, e costretta verso il lager di Auschwitz-Birkenau, a compimento di quello che è stato definito il suo «calvario senza sepolcro» (di lei, deportata numero 44074, né delle sue spoglie, infatti, non si seppe più nulla). Era domenica, il 9 agosto, data della sua morte: diverso l'altare del martirio, non l'Eucaristia. La salita al Monte Carmelo era stata percorsa in pienezza: testimonianza e immolazione per Cristo, con Cristo e in Cristo. Suor Teresa Benedetta della Croce, questo il suo nuovo nome, verrà proclamata santa l'11 ottobre 1998.